Nuova provocazione della giunta cagliaritana

«Mi sono costruito la casa da solo e ora il Comune... mi sfratta!»

Minaccia di far intervenire la polizia contro i cittadini che hanno edificato con le proprie mani in zone non urbanizzate - Intanto sempre più gente cerca inutilmente alloggio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli sfrattati assediano il Comune, vogliono la casa e non riescono a trovarla con l'equo canone. Centinaia di famiglie non sanno dove andare, non sanno più a quale santo rivolgersi. Ma ora rischiano di perdersi la casa altre centinaia di famiglie che hanno costruito con le proprie mani e a costo di grandi sacrifici in zone non urbanizzate.

«Gli *abusivi*, quelli che hanno costruito senza licenza edilizia, devono andarsene. Se non lo faranno con le buone, faremo ricorso alla forza pubblica». Così sentenziano gli amministratori comunali democristiani, che vanno già predisponendo un piano per demolire interi quartieri considerati «abusivi». Naturalmente le famiglie colpite dal cinico provvedimento degli amministratori, gli stessi che rinviano l'elezione regolare della nuova giunta per non perdere il controllo della città, non si rassegnano, protestano, manifestano, assediano il municipio.

La mobilitazione delle famiglie dei quartieri di periferia e di tutte le case sotto minaccia di demolizione, si è fatta e si fa sentire sino al centro cittadino. Tutti a Cagliari hanno visto gli abitanti di Barraccamanna, Is Sseddas, Is Corrias e di via Argiolas nella popolosa frazione di Pirri rivendicare a gran voce i loro diritti. Davanti al Comune, nella via Roma, la strada principale di Cagliari, questi lavoratori, con le loro mogli e i loro figli hanno spiegato ai passanti e agli automobilisti le cause sociali e politiche che li hanno spinti alla forma di *abusivismo* tanto contestata dagli amministratori dc, amici e complici della grande speculazione edilizia.

«Siamo dei lavoratori che si sono costruiti la casa — dicono — a prezzo di gravi sacrifici, in zone non urbanizzate. Non avremmo voluto ricorrere a questo tipo di iniziativa, ma nessuno ci ha offerto un'altra via d'uscita. In una città dove il problema dell'abitazione è acutissimo, noi abbiamo fatto fronte, con il nostro lavoro, alle carenze delle amministrazioni finora succedutesi nel governo del capoluogo».

Infatti le giunte sempre guidate dalla DC non hanno saputo o voluto realizzare un organico piano per la casa. I pochi insediamenti pubblici realizzati sono stati del tutto insufficienti. In più gli alloggi venivano quasi sempre assegnati obbedendo a logiche clientelari. Oggi Cagliari e le sue frazioni soffrono in modo gravissimo il problema degli alloggi. Oltre 1500 sfratti; migliaia di domande insoddisfatte di mutui per la casa a tasso agevolato, migliaia di cooperatori cui l'amministrazione comunale non assegna i terreni richiesti da anni. E si potrebbe continuare.

«In una situazione così tragica — sostengono gli *abusivi* —, senza chiedere nulla a nessuno centinaia e centinaia di famiglie si sono costruita la casa, senza temere sacrifici e superando ogni privazione. Adesso ci vogliono cacciare. E' giusto? Dove andiamo ad abitare, sotto i portici del municipio?».

Con i manifestanti davanti al Comune c'erano i consiglieri comunali comunisti William Batzella, Stefano Dessì, Antonello Murgia. Hanno esposto agli amministratori, costretti a farsi vivi dopo ore e ore di protesta, un documento preparato dalle famiglie dei quattro quartieri sorti «abusivamente». Subito dopo l'elezione della nuova giunta — hanno sottolineato i consiglieri del PCI — ci occorrerà preparare in tempi brevi il piano particolareggiato, con una variante al piano regolatore generale, per rendere finalmente legali le case cosiddette «abusive», portando in quelle zone di Pirri i servizi pubblici essenziali, in primo luogo acqua e fogne.

Questo bisogna fare, anche per evitare l'insorgere di nuove epidemie, che colpiscono soprattutto i bambini, assai numerosi nella frazione. Ecco quali sono i provvedimenti da prendere, non quelli punitivi finora messi in atto dalle autorità. La nostra volontà — hanno sottolineato infine gli *abusivi* —, è di proseguire la battaglia in difesa di diritti sacrosanti. Non ci faremo intimidire.

Come commento a queste parole non possiamo fare altro che ribadire quanto è già stato detto dai consiglieri comunali e circoscrizionali del PCI: «Non si devono perseguire le famiglie di lavoratori di Barraccamanna e degli altri quartieri *abusivi*, ma i grandi speculatori edili. E' necessario arrivare ad una sanatoria, attraverso una legge regionale. Le case di Pirri vanno lasciate dove sono, non si toccano».

g. p

Formata una giunta minoritaria

A Nuoro la Dc ha convinto soltanto Pri e Lista Civica

Dal corrispondente

NUORO — Il porto al quale la Democrazia cristiana nuorese e i suoi alleati di turno e di comodo (due repubblicani e un rappresentante di una lista civica), sono approdati con l'elezione al comune di Nuoro di un sindaco e di una giunta minoritari — 20 voti su 40 — può ben essere definito una «misera vaschetta da pediluvio balneare».

Nella riunione del Consiglio comunale di Nuoro, i partiti laici e di sinistra, PCI, PSI, PSDI e PSd'A, che hanno votato contro e i cittadini presenti in gran numero, visto che si trattava di una decisione importante per il governo della città dopo due mesi di vuoto politico, hanno assistito invece ad una assai squallida rappresentazione, come l'ha definita il capogruppo comunista Pietrino Melis.

La Democrazia cristiana ha imposto per l'ennesima volta in trenta anni un sindaco democristiano, Marco Pittalis, 52 anni, primario del reparto di cardiologia dell'ospedale San Francesco di Nuoro; il modo più chiaro per rivelare, nonostante i camuffamenti più o meno riusciti, «la faccia di sempre del più gretto integralismo interno, arrogante e unitamente preoccupato di salvaguardare a tutti i costi il potere», come ha duramente stigmatizzato il compagno Dario Capelli, consigliere comunale. «Tanto più pernicioso tutto ciò per le evidenti aspettative di cambiamento che il voto dell'8 giugno aveva chiaramente indicato con il più largo consenso dato alle forze dell'area laica e di sinistra», come ha sottolineato Brunello Fiori, consigliere comunale e segretario provinciale del PSI.

E sì, perché a Nuoro con l'elezione di questa giunta minoritaria, che gli stessi democristiani, compreso il sindaco neo eletto, hanno ritenuto di transizione, si è persa un'occasione importante per responsabilità innanzitutto dei democristiani, anche se non meno pesanti sono state quelle dei repubblicani.

La cronistoria delle esigenze che hanno portato la città di Nuoro ad avere un governo del tutto inadeguato l'ha fatta in Consiglio comunale il compagno Pietrino Melis. La prima fase delle trattative per la formazione della giunta comunale si era conclusa con l'approvazione di un importante documento da parte di DC, PCI, PSI, PSDI, PSd'A e PRI, unico nel suo genere in Sardegna. Tali partiti esprimevano in esso «la comune volontà di dare vita nell'amministrazione provinciale, nel comune capoluogo e negli altri Enti locali a giunte di ispirazione democratica e autonomistica fondate sull'apporto delle forze laiche e progressiste che rigettino discriminazioni pregiudiziali dei partiti democratici».

Ma la Democrazia cristiana si rimangiava ben presto tutto decidendo di lì a poco «che non era ancora genericamente pronta a collaborare con i comunisti». Si aprivano a quel punto le trattative per la formazione di una giunta laica e di sinistra che disponeva sulla carta di 21 voti su 40. Ma questa pagina nuova della storia di Nuoro veniva con inusitata intransigenza impedita dal Partito repubblicano italiano che «secondo una logica tipicamente utilitaristica» e non certo per raggiungere obiettivi di governabilità ha sposato interamente la sua causa. Il suo caso a quello della Democrazia cristiana. La giunta che è scaturita da siffatte manovre, come hanno affermato i capigruppi delle forze e dei partiti laici di sinistra all'opposizione, sarà contrastata duramente per impedire nuovi e irreparabili guasti per la città.

Carmina Conte

Nota di denuncia del PCI

Cagliari senza guida per l'arroganza del gruppo democristiano

CAGLIARI — I partiti laici, riuniti nella federazione socialista, hanno ancora ripetuto di essere disposti a formare la giunta con la DC, ma a patto che ottengano la maggioranza all'interno dell'esecutivo. La proposta è questa: si faccia una giunta con sindaco democristiano, sette assessori laici e cinque dc. La proposta viene però ritenuta offensiva dal partito dello scudocrociato, che non vuole perdere in nessun caso il controllo della città. Appunto per sfiancare i laici, il gruppo democristiano aveva abbandonato l'aula, martedì scorso, facendo mancare il numero legale. Il risultato è noto: Cagliari si trova senza nessuna guida, in un momento drammatico, caratterizzato dall'ondata di sfratti, dal peggioramento della situazione igienico-sanitaria, da una nuova epidemia di epatite virale.

In una nota la segreteria della federazione comunista cagliaritana e il gruppo del PCI al Consiglio Comunale riaffermano che, nella prossima seduta della assemblea civica, da convocare con estrema urgenza, è necessario procedere alla elezione del sindaco e della giunta per passare subito dopo al dibattito sulla crisi degli alloggi e sull'igiene pubblica.

«I comunisti — informa ancora la nota — non hanno in alcun modo, né diretto né indiretto, partecipato ai contatti ed alle trattative svoltesi fra le forze laiche e la DC per la elezione del sindaco e della giunta». Il PCI denuncia quindi il risultato negativo degli incontri, a seguito della pretesa della DC di mantenere una posizione egemonica, pur essendo partiti di maggioranza relativa. Allo stato attuale due soluzioni rimangono praticabili. La prima: una giunta di unità autonomistica, formata equilibratamente da tutti i gruppi democratici, compresi i comunisti. La seconda: una giunta laica di unità autonomistica, con tutti i gruppi laici, comunisti compresi. Se si porta questa seconda ipotesi alle coseguenze auspicate da tutta l'opinione pubblica di sinistra e laica, alla DC deve essere chiesto, secondo i comunisti, «un atteggiamento di opposizione critica costruttiva per dare vita ad un esperimento, sia pure a tempo determinato, di nuove forme di alternanza e di collaborazione tra forze autonomistiche di maggioranza e minoranza, nell'interesse di una svolta rinnovatrice a Cagliari e in Sardegna».

Dopo l'accordo Pci, Psi, Psdi a Luzzi

Un contributo anche per le trattative negli altri centri cosentini

Il compagno senatore Francesco Umile Paluso sarà il nuovo sindaco di Luzzi. La nuova giunta di sinistra capeggiata dal compagno Peluso subentra ad una amministrazione di centro-sinistra guidata dalla DC e che ha governato Luzzi durante i passati 5 anni.

La nuova amministrazione, che ribalta le alleanze del passato tra i partiti, è il risultato di un accordo raggiunto fra il PCI, PSI e PSDI. Nell'accordo sottoscritto dai segretari di sezione, Martino per il PCI, Cilento per il PSI e Gigliotti per il PSDI si sostiene che i tre partiti hanno convenuto di costituire una amministrazione di sinistra con l'intento di rinnovare la vita amministrativa e democratica, di coinvolgere tutti i cittadini nel governo del paese.

L'unità raggiunta dalle tre forze politiche — continua il documento del PCI, PSI e PSDI — mentre rispecchia la volontà del voto popolare dell'8 e 9 giugno, è garanzia di reale vita democratica e per questo l'amministrazione di sinistra si dichiara disponibile a tutti i contributi che potranno venire dalle altre forze politiche».

Rilevante è l'adesione che il PSDI ha dato alla formazione della nuova maggioranza. E' questo un fatto che non potrà non avere influenza positiva sulle trattative che si stanno tenendo negli altri comuni per la costituzione di giunte di sinistra. Finora il PSDI, che pure nei cinque anni passati ha fatto parte delle amministrazioni di sinistra al Comune e alla Provincia di Cosenza, ha sempre ostacolato o impedito la partecipazione dei suoi consiglieri a maggioranze di sinistra nei comuni della provincia.

L'accordo raggiunto a Luzzi lascia intravedere una concreta disponibilità di questo partito.

Si verrebbero così a sbloccare alcune situazioni difficili in alcuni grossi centri della provincia cosentina come Corigliano, Castrovillari e San Giovanni in Fiore, dove i «numeri» consentono di costituire giunte di sinistra, ma è sempre molto difficole raggiungere un accordo sul programma e sugli incarichi da assegnare a ciascuno partito all'interno della giunta.

Molto probabilmente per sbloccare la situazione di stallo in questi centri interverranno direttamente nelle trattative le federazioni provinciali dei partiti.

Anche a Montalto Uffugo si sta trattando tra il nostro partito e il PSI per la formazione di una giunta di sinistra, ma le trattative si sono arenate per le eccessive richieste del PSI che aspira ad avere il sindaco, l'assessorato all'urbanistica, l'assessorato alla cultura e quello ai rapporti con l'università della Calabria.

L'inefficienza della gestione pubblica dietro la crisi dell'ANIC

Dal 1972 ad oggi da 1700 a 900 occupati - Un impianto che funziona al 50% - Nulla viene fatto per aumentare la capacità commerciale - L'equivoca politica industriale dell'ENI nei confronti dell'impianto di Ragusa

Non sanno far funzionare la fabbrica e allora licenziano gli operai

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Gli impianti ANIC di Ragusa lavorano al 55 massimo 60 per cento della loro capacità. Mentre alcune voci non ancora verificate danno per certa la cessione del settore cementiero di Ragusa e Pozzallo alla Cementir del gruppo IRI.

La crisi di produzione e di commercializzazione ha come suo corollario la minaccia latente di licenziamenti e il mancato rispetto dell'accordo sul turn-over che le forze sindacali avevano ottenuto con una vertenza difficile e dopo parecchi giorni di sciopero. In effetti dal 1972 ad oggi si è avuto un calo costante dell'occupazione operaia che è passata da 1500 dipendenti (senza includere i dipendenti delle ditte appaltatrici) alle attuali 900 unità, tra operai tecnici e impiegati. Altre 300 unità sono occupate dalle ditte appaltatrici.

Come si è arrivati all'attuale crisi? Da un lato la moncanza di infrastrutture adeguate per il trasporto della produzione venduta che può utilizzare in atto soltanto il servizio delle Ferrovie dello Stato o il trasporto privato per strada. Il porto di Pozzallo, che doveva essere completato negli anni sessanta, non è stato ancora sufficientemente finanziato, e la Cassa per il Mezzogiorno concede con il contagocce i soldi necessari per il completamento di questa importante struttura. Con il porto di Pozzallo sarebbe possibile sfruttare al massimo le capacità di espansione commerciale del prodotti ANIC, polietilene e cemento, verso i paesi dell'area del Mediterraneo, con costi di trasporto infinitamente più bassi di quelli di cui in atto dispone il complesso pubblico.

Conseguenze alla mancata risoluzione dei problemi del trasporto è la crisi di commercializzazione. La crisi interna dell'edilizia e quella più generale dei prodotti chimici, rendono difficile la collocazione della notevole produzione degli impianti di Ragusa. I paesi di nuova industrializzazione che si affacciano nel Mediterraneo, come Libia e Tunisia e gli altri paesi mediterranei ricorrono più facilmente alla produzione del settore offerta da altri paesi a prezzi più convenienti.

Un'altra ragione risiede nella nuova politica della società del gruppo ENI che tende a concentrare in poche zone le grandi produzioni chimiche e cementiere con il progressivo abbandono delle zone dove tali produzioni debbono affrontare maggiori difficoltà. Il risultato è il graduale smantellamento degli impianti ANIC di Ragusa, e la mancanza assoluta di un piano per nuovi investimenti.

I partiti della sinistra e le forze sindacali hanno iniziato da tempo una grossa vertenza perché vengano affrontate con maggiore senso di responsabilità le numerose ragioni di crisi che minacciano l'occupazione nella provincia. I deputati comunisti Chessari e Cagnes hanno chiesto al governo regionale le cause del mancato finanziamento per la costruzione del porto di Pozzallo, mentre i sindacati operai, in una lunga lotta che ha comportato molti giorni di scioperi, hanno chiesto maggiori investimenti e il completo rispetto del turn-over.

Si deve infatti sottolineare che quello dell'ANIC è l'unico impianto industriale presente nel capoluogo ibleo e costituisce un'industria di base per tante altre iniziative di tipo industriale. La chiusura di questo impianto provocherebbe una grave crisi occupazionale, che non potrebbe essere riassorbita, mentre verrebbe travolta la economia della provincia.

Per questo sono preannunciate nuove lotte, mentre il PCI ha chiamato ad un impegno più responsabile tutte le forze politiche e l'intera cittadinanza.

a. c.

La DC di Chieti continua ad impedire che il servizio diventi pubblico

Se il gas alimenta solo la speculazione

La rete è fatiscente e pericolosa in alcuni punti — Tariffe tra le più alte d'Italia — Beneficiaria di questa situazione è la ditta Camuzzi che potrà così esercitare il monopolio per altri 27 anni

CHIETI — E' dal 1951, epoca in cui fu firmata la prima convenzione fra ditta e Comune, che la «Camuzzi» ha in appalto la fornitura del gas ai cittadini di Chieti. Ed i risultati sono pessimi.

La rete è fatiscente e pericolosa in alcuni punti, molti quartieri della città attendono invano da anni di essere raggiunti dalle tubature di questo servizio. Le tariffe sono le più alte d'Abruzzo e fra le più alte d'Italia. Ce n'è tanto, insomma, dal fuggire a gambe levate dal rinnovo di una convenzione che è ormai scaduta nel 1974. Ed invece la DC ne ha preparata un'altra peggiore della precedente.

Eppure c'era stato qualche momento in cui anche i democristiani avevano dovuto interrogarsi sulla validità della gestione privata del servizio. E' stato nei primi anni '70, quando le prime avvisaglie e poi l'esplodere della crisi energetica misero davanti agli occhi di tutti il grande problema della utilizzazione corretta di tutte le risorse esistenti.

Dopo aver infatti perso quattro consiglieri alle elezioni del '75 (conservando però la maggioranza assoluta), nel '76 votò con tutti i partiti democratici un ordine del giorno con il quale il Consiglio Comunale impegnava la Giunta per arrivare alla gestione diretta del servizio.

Naturalmente non se ne fece nulla. Più sensibile al lavoro clandestino che al dibattito pubblico, i dirigenti comunali cominciarono a lavorare subito ad una convenzione con la «Camuzzi». E la tirano fuori nell'autunno del '79. Con una sorpresa per gli utenti: è peggiore di quella del '51. Prevede addirittura una specie di gestione «cosmica» del servizio: qualunque forma di energia presente e futura tocca alla «Camuzzi».

Alla discrezione della ditta viene demandata ogni decisione relativa alla estensione ed alla sostituzione delle parti fatiscenti della rete esistente. Un complicato meccanismo mette in grado la società di stabilire essa stessa il prezzo delle tariffe che il CIP viene a deliberare solo formalmente.

In città, però, l'opposizione è forte, soprattutto ad opera del PCI (che da molto tempo lotta per la gestione pubblica del servizio) e dei lavoratori. La totalità dei consigli di fabbrica della zona è contro la convenzione con il privato; migliaia di cittadini firmano una petizione in questo senso. Il Comitato Regionale di Controllo chiede chiarimenti e subordina l'approvazione della convenzione alla regolare indizione di una gara d'appalto.

A questo punto — siamo nel 1980 — la DC, appoggiata dal MSI, si copre di ridicolo: vota in Consiglio Comunale un ordine del giorno in cui invita l'organo di controllo a «recedere» dai suoi rilievi. Ma si avvicinano le elezioni e il sindaco Zito, mostrando insospettata audacia, firma lo stesso la convenzione bocciata dal Comitato di Controllo. Il PCI ed altre forze ricorrono allo stesso Comitato di Controllo e alla Magistratura. La lotta va ancora avanti.

Il PCI insiste per una gestione pubblica che consenta l'utilizzazione razionale delle risorse, l'allargamento del servizio a tutti i quartieri e l'introduzione di fasce tariffarie che proteggano le categorie più deboli, ad iniziare dai pensionati. Nel frattempo una legge regionale che concede aiuti ai Comuni per la realizzazione di reti di metano rafforza oggettivamente la posizione dei comunisti. La DC (ancora in maggioranza assoluta al Comune), inamovibile, continua invece la sua crociata per regalare alla «Camuzzi» altri 27 anni di miliardi a palate senza pensieri.

Ed ha partorito l'ultima trovata: mentre di norma la proprietà dell'impianto passa al Comune gratuitamente dopo una ventina d'anni di gestione della società, a Chieti, tra 27 anni, se il Comune vorrà in proprio l'impianto dovrà pagarlo ai prezzi di mercato dell'epoca.

Nando Cianci

In Basilicata prime difficoltà per la raccolta del pomodoro

POTENZA — In una riunione tra la lega regione delle cooperative, l'ANCA e Confcoltivatori è stata esaminata la situazione dell'imminente campagna di raccolta del pomodoro in Basilicata. Il quadro si presenta molto preoccupante giacchè all'immediata vigilia del raccolto non si è riusciti a contrattare con le industrie conserviere tutto il quantitativo di pomodori — 1900 quintali — assegnati alla Basilicata: ne restano fuori ben 200 mila quintali. Vi è il rifiuto, con una serie di pretesti, da parte degli industriali conservieri a contrattare il prodotto con le associazioni dei produttori, come l'AIPOA di Taranto, preferendo trattare con i mediatori ed avere mano libera sui contadini produttori. Una situazione nota sia al governo centrale che a quello regionale da diversi mesi, ma la loro inerzia fa temere l'inevitabile ricorso all'AIMA con grave danno per i coltivatori produttori del Melfese e del Metapontino.

La Lega, l'ANCA e la Confcoltivatori si stanno mobilitando con i loro associati in una serie di assemblee ritenendo la immediata convocazione della commissione istituita presso la Regione per farle assumere iniziative atte alla salvaguardia degli interessi dei coltivatori.

Il presidente del Consiglio Regionale Romualdo Coviello, ha insediato martedì scorso la seconda commissione consiliare. La stessa, dopo l'elezione del suo ufficio di presidenza — con lo stesso indirizzo politico precedente —: Lettieri (PCI) presidente, Grieco (DC) vice, Giafittella (PCI) segretario, gli altri componenti della commissione sono D'Andrea (DC), Casciano (PSI), De Santis (PSDI), Cordasco (MSI-DN), ha proceduto all'esame del disegno di legge della giunta riguardante l'assestamento del bilancio regionale.

Vergognosa inettitudine del Comune di Bari dopo il dramma di Bologna

Vittime e parenti dimenticati dalla giunta

L'amara sorpresa di scoprire che nulla era stato predisposto in città - Gli amministratori erano stati avvertiti dal sindaco di Bologna - Problemi burocratici risolti dall'interessamento dei consiglieri comunisti, unici presenti

BARI — L'altro ieri sono giunte le salme dei baresi uccisi dalla bomba fascista a Bologna; sei morti è il tragico e pesante bilancio delle vittime del capoluogo pugliese. Purtroppo per i parenti delle vittime già provati dal dolore, l'arrivo a Bari ha riservato altre amare sorprese.

Nessun rappresentante del Comune a ricevere le salme, problemi burocratici da risolvere, nemmeno la Chiesa madre predisposta per accogliere le salme. Forse senza l'impegno spontaneo del personale della necropoli (nessuna disposizione era giunta dall'amministrazione comunale!!!) a quest'ora il problema dell'accesso nella chiesa madre del cimitero di Bari sarebbe ancora irrisolto.

Eppure a Bologna i familiari delle vittime avevano ricevuto tutto l'aiuto possibile e lo stesso sindaco Zangheri aveva comunicato di aver telefonato al sindaco Farace perché fosse possibile predisporre le cose per tempo; era stata, per altro, data assicurazione al gruppo comunista al Comune che tutto era stato approntato per accogliere le salme.

Invece al cimitero è presente soltanto la delegazione comunista: al dolore dei parenti si assomma l'indignazione. Il consigliere comunale comunista D'Ambrosio telefona in Comune per sapere se vi siano disposizioni emanate dal sindaco o dall'assessore competente per la sepoltura delle vittime, ma uno dei capi ripartizione gli comunica che nulla è stato deciso e che lui non può prendersi nessuna responsabilità. Intanto alcuni parenti delle vittime stressati dal dolore e dalle fatiche di questi terribili giorni, sono colti da malore e sono ancora i consiglieri comunisti a darsi da fare per portare i primi aiuti sostituendo coloro che dovrebbero essere i rappresentanti della città.

Si telefona all'assessore democristiano Martinelli che essendo «in maniche di camicia» si dichiara indisponibile, e viene infine rintracciato il sindaco Farace presso l'azienda di trasporti pubblici che fa dire che «per il momento è impegnato ma vedrà di essere presente alla cerimonia funebre».

I parenti delle vittime sono infuriati, minacciano di riportarsi a Bologna le salme, visto che a Bari il Comune non vuole occuparsene. Alle 13 arriva il primo segno dell'interessamento dell'amministrazione comunale: due vigili urbani in alta uniforme. I familiari di Patrizia Messinea, Giuseppe Patruno e della piccola Sonia Burri vogliono che i loro congiunti siano sepolti in serata, e chiedono di sapere in quali loculi. Ma non si può seppellire nessuno senza l'autorizzazione degli uffici comunali; il compagno D'Ambrosio si assume così ogni responsabilità, anche economica, per risolvere rapidamente il problema e alla fine si reperiscono i loculi.

Alle 16 inizia il rito religioso, alle 17 arriva il sindaco Farace. Per lui «si è trattato di uno spiacevole equivoco».

l. s.

E l'assessore fa da cicerone

CATANZARO — *Per «far capire» la Calabria ai turisti presenti in questa stagione il «Giornale di Calabria» ha pensato non ci fosse migliore strumento che un inserto di 10 pagine allegato ieri al quotidiano di Piano Lago. E quali «ciceroni» migliori potrebbero volere i turisti in Calabria se non gli stessi assessori regionali calabresi? gli esponenti di una giunta famosa dalle Alpi alla Sicilia, e forse anche all'estero per le sue capacità di governo, per la sensibilità dimostrata verso i problemi delle popolazioni, per l'autorevolezza riconosciutale a Roma come a Bruxelles? Ed ecco allora gli assessori (ci piace immaginarceli dettare «a braccio» ai solerti redattori del Giornale di Calabria) descrivere la «loro» regione ai turisti che magari, avendo qualcuno letto due mesi fa Famiglia Cristiana, potrebbero essere scesi con qualche preconcetto verso chi ha governato in questi anni la Calabria.*

Così la tutela della salute, la assistenza all'artigianato, i «significativi risultati» conseguiti dalla Regione in agricoltura, nel turismo, per lo sviluppo industriale e perfino per il personale dipendente della regione, sono illustrati (con una disponibilità di spazio che gli stessi assessori non avevano avuto neanche dai loro partiti durante la campagna elettorale) da assessori e giornalisti tesi a «spiegare» la Calabria a chi, magari trovandosi qui solo per pochi giorni, si sarà certamente chiesto di chi poteva essere il merito di una terra così visibilmente bene amministrata.

Sarà certamente solo colpa della calura estiva se nell'inserto manca qualsiasi riferimento agli 800 miliardi di residui passivi «prodotti» dagli ineffabili assessori, o al decadimento dello stesso istituto regionale, o al dramma dei 24 mila lavoratori forestali senza prospettive, o all'impressionante crescita del fenomeno mafioso.

Agli ideatori dell'inserto rivolgiamo solo una domanda: dato che, col giornale notoriamente in crisi state vivendo una fase di «autogestione», e dato che la temperatura in Calabria ha raggiunto livelli tropicali, non vi sembra giunto il momento di togliervi la livrea?

g. m.